

POLPETTA E “GLI ANIMALI, CHI SONO?” UN CANE CHE FA MERAVIGLIE A MISTRETTA

di Sebastiano Lo Iacono



Polpetta con la banda

L'hanno chiamato Polpetta. Lo chiamano Polpetta. Si chiama Polpetta. Lui stesso sa di **esserci** con il nome di Polpetta. Se si guardasse allo specchio direbbe: «Mi chiamano Polpetta, e come tale mi chiamo: anch'io stesso medesimo». «Io sono Polpetta: e basta!»



Polpetta

«Vi parlo di me: Non so bene di che razza sia. Ve lo dico chiaro e tondo, usando una terminologia umana e troppo umana: non ho sangue blu e non sono un cane di razza prelibata. Non so da dove sia venuto e neppure dove io vada, né dove andrò a finire. Sono mezzo bassotto e di pelo castano chiaro. Il muso è nero. Il ventre è bianco. Ho quattro zampe e due orecchi. Mi danno da mangiare tutti: polpette, wurstel, fettine di prosciutto, pane, pezzi di pizza. M'hanno anche disinfettato a dovere: contro le pulci e le zecche. Grazie! Mi gratto la schiena. Di notte, dormo dentro un garage. Di giorno, passo la mattina in piazza centrale.

Intorno alle 6.30, sono già lì: e mi fanno giocare. Mi carezzano. Mi vezzeggiano. Mi guardano. Mi osservano. Mi chiamano. Mi dicono: - Polpetta, che fai? Non guaisco. Non abbaio. Come i cani maleducati. Non faccio la cacca per strada. Come i miei compagni di stirpe ineducati (come i loro padroni ineducati altrettanto!). Non mordo. Non chiedo. Non dico. Non parlo. Ma, forse, **penso** ...».

Polpetta, a Mistretta, da qualche mese, fa **meraviglie**: partecipa ai concerti, ascolta e segue la musica, va appresso alla banda (quando la banda passa), accompagna i bambini a scuola, segue i passanti che passano, lecca il cibo che gli danno, non si fa leccare dagli altri cani che vorrebbero leccarlo, segue le processioni, ascolta la Santa Messa.

E poi fa parlare di sé i giornali, i siti web e i cosiddetti social-web¹: Facebook e altri. Questa storia è uguale a quella di **Italo**, un altro cane che apparve alcuni fa a Scicli, città in provincia di Ragusa; anche lui fece discutere, entrava in chiesa, venne adottato da tutta la gente e su cui girarono anche un film. Ci furono servizi su “Famiglia Cristiana” e “TV 2000”. Il film, intitolato *Italo*, venne diretto da Alessia Scarso, nel 2014.

A Mistretta, oltre a Polpetta, c'è un altro cane, che appare, quasi ogni mattina, nella stessa piazza e gira da vagabondo stradine e quartieri: è di colore marrone scuro, bruno, quasi nero, anche lui mezzo bassotto e di razza non chiara: nessuno gli dà confidenza. Lo chiamano **Nessuno**. Ma la verità è che **Nessuno** non ha nessun nome: lo chiamiamo noi così per comodità d'uso.

Tra Polpetta e **Nessuno c'è una differenza**: e la differenza è la stessa che c'è tra chi è *qualcuno* e chi è, invece, niente e *nessuno*. A **Nessuno**, nessuno dà da mangiare: a Polpetta, sì: tutti e tanti.



Nessuno è nessuno

A **Nessuno**, nessuno lo spidocchia e accarezza; a Polpetta, tutti gli danno affetto e rispetto. **Nessuno** è nessuno: anche se nessuno dovrebbe essere nessuno. Fatto sta che, come tra gli umani, anche tra i cani c'è la identica differenza che fa la differenza tra gli *animali umani*.

Polpetta fa meraviglie. **Nessuno** è ignorato, trascurato. Polpetta è socievole, allegro e giocherellone; **Nessuno** non lo è: è solitario e appare triste e spaventato.

Polpetta, poi, e altresì, da qualche tempo, fa discutere e fa *scandalo*: sì, perché Polpetta, ogni sera e ogni mattina, va in chiesa. Esatto: entra in chiesa, si sdraia, ascolta la musica dell'organo, non abbaia, non disturba, non abbaia, si adagia davanti al **Santissimo** e ascolta. Nella chiesa di San Nicola ascolta il Rosario; in chiesa Madre ascolta la Santa Messa: ma, qui, c'è chi vorrebbe “scacciarlo dal Tempio”. Proprio così!

«Allontanate quel cane, dal Tempio!», hanno intimato i più che fedeli ortodossi, quelli che la sanno lunga e che in certe circostanze non mancano mai di pontificare: quasi fossero pontefici della Santa Inquisizione o della Sacra Rota.

Qualcuno ha commentato così: “Lasciamo bizzoccare le bizzocche! Taluni durante la Santa Messa restano incollati con gli occhi sul cellulare, fanno chiacchiere da cortile durante la consacrazione e si scandalizzano se Polpetta entra in chiesa: sicché, a volte, hanno “sigillato e sequestrato” Polpetta in sagrestia”.

“Ha fatto la cacca -dicono- e disturba!”

E se anche così fosse: dove consiste e sussiste lo scandalo?

I telefonini accesi non disturbano. I bambini che scorrazzano non disturbano. I pettegolezzi durante le letture liturgiche neppure. E chi passeggia durante l'ostensione del **Santissimo** nemmeno. Anche così la differenza fa la differenza.

In attesa che qualcuno voglia dedicare una solenne omelia sugli animali, basterebbe ricordare che c'è tutta una “teologia (ortodossa) sugli animali” onde mettere a tacere gli “scribi e i farisei”, nonché i “dottori della Legge”. A costoro, basterebbe rammentare che il patriarca Noè, onde salvare anche il genere vivente animale dal diluvio, dopo la sua famiglia, come Dio gli prescrisse, fece salire a bordo, per così dire, tutti gli animali di Dio di ogni genere e specie.

Ma ci sono alcuni che vogliono che Polpetta, a Mistretta, **non** entri in chiesa. Allo stesso modo, sempre a Mistretta, ci sono tanti che **non** vogliono che si dia ospitalità a profughi e rifugiati provenienti dal Nord Africa.

¹ cfr. Marilena Galati, *Polpetta la mascotte di Mistretta*, NebrodiNews, <http://www.nebrodinews.it/polpetta-mascotte-cane-mistretta/>. L'articolo di Galati è stato condiviso nei social-web da circa 700 utenti con altrettanti “Mi piace”.

«Sono tutti ladri e stranieri», affermano.

«Sono tutti cani!», ribadiscono. Dopo di che vanno in chiesa, convinti e contenti di essere “buoni cristiani” perché organizzano una processione ogni quindici giorni e si comunicano come conviene.

Un cane è un cane. Uno straniero è uno straniero. E se non fosse così?

E se un cane fosse un segno che ci dà un segno? E se anche lo straniero e il rifugiato fossero un segno di prova, onde mettere alla prova la nostra presunta umanità ovvero la nostra dis-umanità.

La nostra umanità/dis-umanità, da secoli e millenni, è stata ed è ancora antropocentrica ed eurocentrica. Chi non è uomo non è umano, perché l'uomo non è un cane e il cane non è umano. Chi è straniero non è un simile, bensì è un dissimile: e il dissimile non è umano, perché è diverso, straniero, alieno, nemico, invasore, ostile, esotico, extracomunitario, non antropocentrico e non eurocentrico. Sicché la conclusione è questa: via gli stranieri da Mistretta e via i cani dalla chiesa del Signore.

C'è stato un teologo del III secolo dopo Cristo circa, di nome Origene², che sostenne che se l'arca di Noè fu la prefigurazione simbolica della chiesa che Gesù di Nazareth avrebbe fondato, allora “dentro” questa chiesa vanno accolti e ricoverati anche gli animali, come, difatti, nella sua arca lo stesso patriarca biblico ospitò gli animali di ogni specie e di tutte le specie, prima domestiche e poscia selvatiche.

Ma Polpetta, anche se non abbaia, non disturba e non fa la cacca, in chiesa **non** va ammesso. E ammesso e non concesso che facesse cacchina e pipì, dove sussiste e consiste lo scandalo?

Lo stesso dicasi per i migranti che dovrebbero essere e potrebbero essere ospitati nelle nostre case, nei nostri conventi, nelle nostre parrocchie, nelle nostre chiese vuote, nelle nostre intelligenze deserte, nei nostri cuori deserti, nelle nostre strutture altrettanto deserte e vuote, come ex-carceri, ex-tribunali, ex-collegi di suore: strutture che restano vuote e deserte perché il vuoto e il deserto sono dentro di noi ...

Non a caso è stato intimato, a chi avrebbe voluto ospitare una famiglia di rifugiati, di “non volere stranieri accanto alla loro casa: perché vogliamo restare noi tra di noi, gli stessi tra gli stessi e simili tra i simili”.

Testuale. Ma detto così è la traduzione letterale delle stesse frasi in dialetto siciliano di Mistretta. Sicché: così pensando anche gli animali sono i “diversi”.

In attesa che qualcuno osi fare una catechesi sui “**diversi animali umani e i diversi umani animali**”, bisogna constatare quanto segue: Polpetta fa meraviglie; **Nessuno** è ignorato, e gli altri restano gli altri ...

Il rifiuto di Polpetta dalla chiesa, mentre tutti stanno a fingere di ascoltare le liturgie con cellulari accesi, i-phone e tablet in mano, WhatsApp e Facebook in azione, fa discutere e, addirittura, ha sollevato la questione del rapporto tra uomini e animali: una problematica che è lunga quanto la nostra civiltà: non solo quella cosiddetta occidentale. Se ne sono occupati, teologi, biblisti, esegeti della “parola di Dio”, artisti e pittori, uomini di “poco spirito” e “spiriti illuminati” e, soprattutto, filosofi a due piazze, da Socrate in poi, ma ancora prima Anassagora e Democrito, fino a Cartesio e ai contemporanei filosofi di ecologia, ecosofia o come la si voglia altrimenti dire e chiamare ovvero “filosofia animalista” ovvero ancora “animalismo”.

Siamo ancora punto e a capo. La questione rimane aperta e discussa.

Le domande sono le seguenti: gli animali hanno un'anima? Gli animali pensano? Gli animali soffrono? Facciamo soffrire gli animali?

Da Seneca al Buddismo si afferma che gli animali non vanno mangiati. Per gli ebrei c'erano e ci sono tabù alimentari che vietavano e vietano di mangiare taluni animali, distinguendoli

²Origene, in greco Ὀριγῆνης (Ōrigénēs), detto **Adamanzio** (in latino: *Origenes Adamantius*, «resistente come l'acciaio»; Alessandria d'Egitto, 185-Tiro, 254), è stato un teologo e filosofo greco antico, noto anche come **Origene di Alessandria**.

in “puri e impuri”. Lo stesso vale per alcuni cibi e bevande di origine non animale e per le bevande. Lo stesso, altresì, vale per la religione islamica.

Certo è un altro dato fenomenologico: gli animali sono la “nostra alterità”. Gli animali sono “l'altro”: quasi fossero alieni e marziani o abitanti di altri pianeti in mezzo a noi.

LA TEOLOGIA DEGLI ANIMALI

«**Io credo... che l'animale, compagno di tante solitudini, di tante tristezze, in misura varia secondo la sua coscienza - affermo e ripeto coscienza - ci accompagnerà anche nell'altra vita, e non ci si chieda di spiegare il perché³**», così ha scritto **Paolo De Benedetti**, noto teologo e biblista, scomparso nel 2016.

De Benedetti ha concentrato alcuni suoi studi teologici sulla teologia degli animali, ossia sulla possibilità, in un'ottica giudaico-cristiana, che gli animali e tutti gli esseri viventi possano rientrare nel piano di salvezza divino realizzato per l'uomo. La sensibile sofferenza patita dagli animali, la loro "intrinseca fragilità", fanno intuire al teologo la possibilità di un loro escatologico riscatto finale: **«... lo sguardo dell'animale che patisce, - al pari di quello del bambino che soffre, dell'uomo che muore, del perseguitato inerme- 'mostra', in maniera inequivocabile, da che parte inclina -non so se si possa**



davvero dire così- lo sguardo di Dio⁴».

Lo stesso Messia sofferente, secondo De Benedetti, **«... appare negli occhi di un cane che muore⁵**».

Il filo d'erba secondo il teologo Paolo De Benedetti

Lo stesso teologo, ispirandosi a una novella pirandelliana, *Canta l'epistola*, ricollega la figura del protagonista, Tommasino, a quella de *L'idiota* di Dostoevskij, e associa l'affetto che egli nutre per un filo d'erba all'idea cristica di "prossimo", poiché *“tutto ciò che esiste è creatura”*. Il gemito della creazione *“nelle doglie del parto”*, descritto da Paolo di Tarso nella *Lettera ai Romani* (8,19-22), è anche nella pretesa umana di una *«restituzione di tutta la vita, della vita non solo nostra, ma di tutto ciò che l'aveva⁶»*.

Leggiamo, ora, ciò che dicono i frati francescani. San Francesco, com'è noto, fu un “amante della natura e degli animali” in maniera singolare.

PADRE ENZO FORTUNATO: «VI RACCONTO LA VERITÀ SU PAPA E ANIMALI»

16/05/2016

«Le parole di Papa Francesco [sugli animali] sono state strumentalizzate», dichiara il direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi. E richiama proprio il cuore dell'insegnamento del Poverello: «Per san Francesco, è centrale l'uomo e solo dopo ci sono gli animali e l'ambiente, il creato».

Le polemiche non si placano. Le associazioni animaliste sono insorte contro le parole del Papa, pronunciate durante un'udienza giubilare: «La pietà non va confusa neppure con la compassione che proviamo per gli animali che vivono con noi; accade, infatti, che a volte si provi questo sentimento verso gli animali, e si rimanga indifferenti davanti alle sofferenze dei fratelli. **Quante volte vediamo gente tanto attaccata ai gatti, ai cani, e poi lasciano senza aiutare il vicino, la vicina che ha bisogno... Così non va»**.

³Paolo De Benedetti, *Teologia degli animali*, Morcelliana, 2007, p.55. Paolo De Benedetti (Asti, 23 dicembre 1927 - Asti, 11 dicembre 2016) è stato un teologo e biblista italiano.

⁴Gabriella Caramore, premessa a *Teologia degli animali*, op. cit., pagg. 7-8.

⁵De Benedetti, *ibidem*, pag. 82.

⁶Paolo De Benedetti, *Il filo d'erba*, Morcelliana, 2009, pag. 33.

«Chi critica il Papa per queste frasi, non ha ben capito cosa Francesco voleva dire», taglia corto padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi.

«Le parole del Papa sono state strumentalizzate», ripete il francescano, rimarcando proprio il pensiero di san Francesco d'Assisi.

«Per san Francesco -ribadisce- è centrale l'uomo e, solo dopo, ci sono gli animali e l'ambiente, il creato. Troppi amano, come ha detto il Papa, cani e gatti, ma ignorano i vicini. Il Pontefice ha evidenziato la centralità dell'uomo, dei figli, dei vicini, guardando al futuro dell'umanità».

Non un invito, dunque, «a dimenticare gli animali o a metterli da parte», continua don Fortunato, «ma c'è una priorità di valori».

E, parlando di San Francesco, «uno che gli animali li ha amati», il francescano ribadisce che «va visto tutto come rimando a Dio, che ci insegna ad amare l'uomo. **Il Papa non ha voluto mettere in contrapposizione animali e persone, ma ha focalizzato attentamente, e con il suo stile, i valori dell'esistenza umana** e tra questi, per dirla con un padre della Chiesa, "l'uomo vivente [che] è la gloria di Dio"⁷».

SAN FRANCESCO, FRATELLO DEGLI ANIMALI

4 Ottobre 2016
di Dominella Trunfio

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia e 'fratello' degli animali. Figlio di un mercante appartenente alla piccola nobiltà cittadina, Francesco dopo la chiamata divina, abbandona la sua vita adagiata per iniziarne una fatta di penitenza e solitudine in totale povertà.

Filo conduttore della sua esistenza è stato l'amore per la natura declinato in tutte le sue forme, non a caso San Francesco chiamava fratello il Sole e sorella la Luna; per lui tutti gli animali meritavano rispetto e il suo *Cantico delle creature* inizia proprio con una lode: "*Laudato sie, mi Signore cum tucte le Tue creature*".

In tutti i suoi racconti e nelle sue preghiere sono presenti gli animali come pesci, agnelli e soprattutto uccelli. Ma sicuramente, la leggenda più conosciuta è quella legata al lupo che terrorizzava la città di Gubbio. Si narra che Francesco riuscì a parlare con il lupo, domando la sua ferocia e facendo tornare la pace nel paese.

"E poi il detto lupo vivette due anni in Agobbio; ed entravasi domesticamente per le case a uscio a uscio, senza fare male a persona e senza esserne fatto a lui; e fu nutricato cortesemente dalle genti; e andandosi così per la terra e per le case, giammai niun cane gli abbaiva dietro (Fioretti, cap. XXI)".

Francesco ha vissuto una vita in armonia e nel rispetto di ogni essere vivente e per noi rimane un esempio da seguire. Ecco cinque leggende che ruotano attorno al frate francescano e che mostrano il suo stretto rapporto con gli animali.

San Francesco e gli agnelli

Un episodio narrato da Tommaso da Celano racconta che un giorno Francesco e un suo compagno si imbattono in un uomo che portava due agnellini sulle spalle, per venderli al mercato. Francesco, preso da pietà, sapendo che gli animali sarebbero stati venduti e mangiati, diede all'uomo il suo mantello barattandolo con i due agnellini.

San Francesco e i pesci

Si narra che quando Francesco vedeva pescatori che avevano fatto un'abbondante giornata di lavoro, chiedeva loro di rigettare i pesci in acqua. Un giorno, un pescatore vedendo passare l'uomo, lo fermò regalandogli una tinca appena pescata. Francesco

⁷<http://www.famigliacristiana.it/articolo/i-francescani-la-verita-sul-papa-e-gli-animali.aspx>.

accettò il regalo, ma subito rigettò l'animale nell'acqua cantando le lodi di Dio. La leggenda racconta che il pesce non andò via, ma rimase vicino al Santo a giocherellare.

San Francesco e le anatre

Nei racconti francescani, si narra di un miracolo avvenuto a Lugnano, in Tavernina. Un giorno San Francesco vide un lupo aggredire una donna per strappargli il suo bambino. Il santo chiese alle anatre di rincorrere il lupo, esse lo raggiunsero riportando il piccolo alla propria madre.

San Francesco e gli uccelli

Mentre si recava a Bevagna con altri frati, San Francesco entrò in un campo per predicare agli uccelli. Leggenda vuole che essi si riunirono attorno a lui ascoltando le sue parole.

“Fratelli miei, voi dovete molta riconoscenza a Dio creatore, perché vi ha dato il grande dono di volare nell'aria. Voi non seminate, non mietete, eppure Dio vi nutre e vi dà fiumi e fontane per bere. Voi non sapete filare e tessere, eppure Dio veste Voi e i vostri figliuoli col più morbido e grazioso dei vestitini di penne e piume”.

San Francesco e le allodole

Anche al 4 ottobre, giorno della morte del Santo, è legata una leggenda. Si narra, infatti, che Francesco prima di morire si mise a cantare un'ultima volta il *Cantico delle Creature* e d'improvviso le allodole -che di solito cantano al mattino, mentre in quel momento era buio- lo accompagnarono con il loro suono, facendogli compagnia fino alla fine⁸.

Dominella Trunfio

FRANCESCO E GLI ANIMALI

di monsignor Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento

«La vita di Francesco fu un canto di lode: uomo riconciliato, egli fu capace di dialogo con tutti, con i suoi simili, con gli animali e con l'intera creazione. Per questo le creature intessevano con lui rapporti straordinari; gli animali, soprattutto, per quel fiuto innato di cui la natura li ha dotati, compresero che da lui non avevano nulla da temere e gli mostrarono la loro amicizia. Poté così accadere che un leprotto che gli era stato offerto in dono, rimesso in libertà, preferì piuttosto accorrere alla sua voce che fuggire per i boschi; che un fagiano, portato in un vigneto, ritornasse a lui con insistenza, e quando fu poi dato in dono a un medico, offeso, smise di prendere cibo, fino a quando non fu di nuovo condotto ai piedi dell'uomo di Dio; che un falco, alla Verna, lo svegliasse regolarmente con il suo grido quand'era l'ora della preghiera; che le rondini smettessero di garrire nel cielo per non disturbare la sua predica.

Non possiamo prendere tutto alla lettera, è vero, ma certo non manca di storicità un episodio che -molto probabilmente- fu all'origine del famoso fioretto del lupo di Gubbio. Si narra infatti che Francesco si trovò una volta a passare nei pressi dell'abbazia di S. Verecondo, presso Gubbio, quand'era ormai notte. Cavalcava un asinello ed era in compagnia di un altro frate. Appena lo videro, i contadini lo chiamarono invitandolo a restare con loro, per non incappare nei lupi. Ma egli replicò: “Non ho mai fatto nulla di male al fratello lupo, perché ardisca divorare il nostro fratello asino. State bene, figli, e temete Dio!”. Proseguì dunque nel suo viaggio, senza incontrare difficoltà, come riferì uno dei contadini che era stato presente al fatto.

Francesco, dunque, non temeva il lupo, perché giudicava l'aggressività di quest'ultimo una risposta all'aggressività dell'uomo. Riteneva infatti che, qualora l'uomo non facesse alcun male (agli animali e, possiamo supporre, alle piante ed ogni altra creatura), non sarebbe neppure aggredito e l'universo tornerebbe a quella suprema armonia che regnava nel Paradiso, prima che i progenitori disobbedissero a Dio: quell'armonia che il peccato distrugge anzitutto dentro noi stessi⁹».

⁸<https://www.greenme.it/informarsi/animali/17828-san-francesco-patrono-animale>.

⁹<http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/francescanesimo/san-francesco-e-gli-animale-13437#.WbesXWIIIIdU>.

I SANTI E GLI ANIMALI

Si può leggere quanto scritto nel sito al seguente link, ricordando che san Filippo Neri amava gli animali e sant'Antonio abate è il protettore degli animali domestici:
<https://www.ilcattolico.it/catechesi/studi/i-santi-e-gli-animali.html>.

GLI ANIMALI E LA FILOSOFIA

Su questo rapporto si veda il link <http://www.filosofia.rai.it/articoli/zettel-filosofia-in-movimento-animali/13984/default.aspx> in cui si argomenta sulla sensibilità e il “pensiero” degli animali, la presenza degli animali in letteratura (F. Kafka) e ci sono interventi del filosofo Maurizio Ferraris e di Mario De Caro, nonché le più recenti teorie di filosofia animalista, da Scruton a Singer.

Si discute anche sui diritti degli animali e sulla loro presunta personalità giuridica.

Sulla questione animale si veda anche <http://isentieridellaragione.weebly.com/animale-e-filosofia.html> in cui le domande poste sono le seguenti:

1. *L'animale ha un'anima?*
2. *L'animale sente?*
3. *L'animale pensa? (è possibile perché si comportano con degli atteggiamenti razionali esattamente come noi).*
4. *Se l'animale sente e pensa ha dei diritti?*
5. *Perché non esitiamo a mangiare gli animali e a vestirli con le loro pelli?*
6. *Come ci si sente ad essere un animale? Per esempio, ad essere uno scarafaggio, come nel racconto di Kafka "La metamorfosi"?*
7. *Gli animali hanno diritti come individui o come specie?*
8. *Gli animali hanno un linguaggio e se lo hanno come “parlano e comunicano” tra di essi e come l'uomo può con essi comunicare avendo un linguaggio che gli animali non hanno? Eppure, ci sono stati e ci sono scienziati ed etologi, studiosi del comportamento animale, i quali sostengono che le api comunicano con una specie di danza durante il volo e con cui “informano” le loro compagne dove si trovano certi fiori onde succhiare il polline; i topi comunicano con messaggi olfattivi, trasmessi tramite le urine e le feci, onde “segnare” anche il loro territorio; lo stesso lavoro fanno gli insetti, come pure le formiche che emettono feromoni e segnali chimici; gli uccelli “parlano” con il canto, e pare che ci siano scimmie e certe specie di scimpanzé che apprenderebbero frammenti del linguaggio umano. Ma c'è anche chi afferma che uno scimpanzé non riuscirà mai a scrivere un micro-frammento di un verso della Divina Commedia di Dante e neppure mezza frase né una sillaba di una tragedia di Shakespeare, anche picchiando e battendo successivamente, a caso e per la durata di secoli e millenni, la tastiera di un computer con l'alfabeto greco, latino, arabo o cino-giapponese che sia e neppure con altre lingue della Terra.*
9. *Gli animali soffrono? Gli animalisti pensano di sì e pretendono che non siano usati come cavie negli esperimenti scientifici e neppure come “bestie da spettacolo” nei circhi. Affermano anche che bisognerebbe proibire integralmente la caccia e si giunge a posizioni radicali come la scelta della dieta vegetariana o quella più estrema del veganismo. Ma c'è chi sostiene che una dieta senza le proteine animali sarebbe riduttiva e pericolosa per l'organismo e che se l'uomo paleolitico non fosse stato cacciatore e non si fosse nutrito di quelle proteine l'evoluzione della nostra struttura cerebrale avrebbe subito probabilmente uno sviluppo che non avrebbe condotto al cervello pensante e al linguaggio.*

10. *Gli animali hanno un'anima? E se sì, la loro anima è immortale, come quella dell'uomo, ammesso che quella dell'uomo lo sia, e dove ha origine la loro anima e dove andrebbe dopo la loro morte corporale?*
11. *C'è anche un "paradiso" per le creature animali?*
12. *Gli animali piangono?*
13. *Piangono i simili della loro stessa razza quando muoiono e soffrono? Certo è che gli animali non seppelliscono i loro defunti e non hanno un culto dei morti.*
14. *Perché affermiamo, a proposito di certi uomini particolarmente crudeli o feroci o stupidi: "Sei una bestia"?*
15. *Questo modo di dire non è inficiato di antropomorfismo e antropocentrismo?*
16. *Non ci sono uomini veramente "bestiali" che uccidono, come Caino?*
17. *E se il divieto di "NON UCCIDERE" è categorico e universale, perché gli uomini uccidono gli animali anche per nutrirsi?*
18. *Gli animali restano tali perché non sono mai passati -secondo l'antropologo e filosofo francese, Claude Lévi-Strauss- dalla fase del cosiddetto "crudo a quella del cotto", cioè dalla dimensione della natura a quella della cultura. Ma c'è chi sostiene che anche gli animali avrebbero una "cultura di gruppo o di branco". Si vedano, in tal senso, gli studi di etologia di Konrad Lorenz.*

Aristotele, con il suo consueto equilibrio e con l'obiettivo di cercare il "giusto mezzo" in ogni



cosa, scriveva così: «Certo anche negli animali ci sono piccole **scintille di saggezza e di intelligenza**, ma tuttavia essi non hanno minimamente parte della sapienza filosofica. Questa infatti tocca solo agli dei e all'intelletto negli uomini (*Protrettico*: "il nous è il dio in noi"). Per altro aspetto, l'uomo è largamente superato da diversi animali quanto ad acutezza di percezioni sensoriali e istinti naturali¹⁰».

Questa posizione di Aristotele, secondo altri pensatori, sarebbe influenzata dall'idea che la esclusività della razionalità umana (il cosiddetto *logos*), tipica appunto della specie animale umana (cosiddetta dell'*homo sapiens-sapiens*) avrebbe "giustificato" la supremazia dell'uomo sulla natura, sull'universo e sul creato, determinando lo sfruttamento indiscriminato (inquinamento compreso) del pianeta Terra e quindi il trattamento "poco umano" che gli uomini hanno riservato e riservano agli animali domestici, di allevamento, nonché a quelli selvatici, causando altresì l'estinzione di tante specie e razze animali.

In tal senso, si veda anche la nota enciclica sull'ambiente di Papa Francesco, *Laudato si'*¹¹.

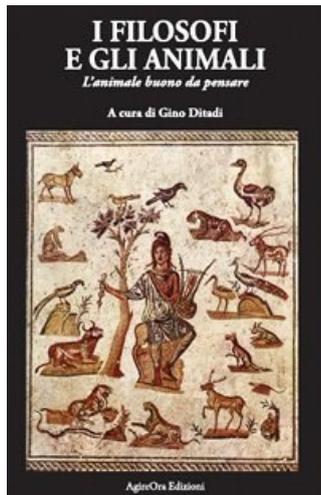
La riflessione filosofica più approfondita sugli animali è ricostruita e affrontata nel libro *I filosofi e gli animali*, di Gino Ditadi

La questione animale chiama in causa problemi di grande rilievo non soltanto scientifico, ma anche etico, religioso e filosofico. Nel suo testo *I filosofi e gli animali - L'animale buono da pensare*, Gino Ditadi, rivisita la storia della filosofia occidentale, analizzando le varie filosofie e i filosofi che hanno discusso e trattato il rapporto tra uomo e gli altri esseri viventi.

¹⁰ Aristotele, *Protrettico*, B 29. cfr. Ingemar Düring, *Aristotele*, Mursia, Milano, 1976, pag. 467, di cui riporto la traduzione dal greco. Il filosofo, a tal proposito, fa spesso, in altre sedi, gli esempi tipici delle api, delle formiche, del ragno e della rondine. Düring, *ibidem*, Nota 72.

¹¹ L'enciclica porta la data del 24 maggio 2015. Il testo è stato reso pubblico il 18 giugno successivo.

Cosa hanno in comune Pitagora, Teofrasto, Bruno, Voltaire, Empedocle, Plutarco, Platone, Hume, Rousseau, Schopenhauer, Regan? Ma la lista è ancora lunghissima.



Ebbene, in tutti questi filosofi, e in molti altri ancora, la riflessione filosofica, quella 'meraviglia' che scaturisce dal filosofare, non si ferma all'uomo e alla *physis* intesa come fenomeno distante, che si 'impone' agli occhi di un osservatore distaccato da questa, ma bensì l'uomo (e quindi il filosofo) è in continua relazione con essa e con gli esseri che in questa prendono vita e si muovono. In questi pensatori la riflessione sull'animale, e sulla violenza perpetuata nei suoi confronti, assume un ruolo spesso centrale nel loro pensiero. Essi erano tutti accomunati da un grande senso di giustizia e di rispetto per l'*alterità*, e alcuni hanno scritto interi trattati filosofici sulla 'questione animale'.

Nel suo testo *I filosofi e gli animali - L'animale buono da pensare* (AgireOra Edizioni, 2010) Gino Ditadi rivisita la storia della filosofia occidentale analizzando le varie filosofie e i filosofi che hanno discusso e trattato il rapporto tra uomo e gli altri esseri viventi. Partendo da un'analisi dei testi biblici, zarathustrani ed egizi, fino all'avvento della filosofia in Grecia e quindi fino ai giorni nostri, l'autore mette in luce come il problema della 'questione animale' sia sempre stato al centro dei lavori di molti filosofi importanti se non fondamentali nel quadro della filosofia occidentale. Stranamente, però, sembra che questa visione non-antropocentrica e di rispetto verso tutte le altre creature del pianeta sia stata spesso e volentieri omessa dalle 'analisi concettuali' degli intellettuali postumi che man mano hanno studiato la storia della filosofia e i suoi protagonisti, oltre che dai dogmi religiosi imperanti eretti su fondamenta *thanatocratiche*.

Come afferma l'autore, infatti, "la questione animale (per non dire dei connessi temi della biodiversità e dell'ecologia), richiama in causa problemi di grande rilievo non solo scientifico, ma etico, religioso, filosofico e costringe ad altre letture della storia della filosofia e/o della religione ecc., fino a scoprire che sono stati distrattamente (o deliberatamente?) rinchiusi nel dimenticatoio, scritti di straordinaria rilevanza che, partendo dal riconoscimento dell'*altro*, conducono a ripensare non solo il ruolo della ragione-anima nell'uomo, l'importanza del linguaggio e dei linguaggi, l'immagine dell'uomo in relazione alla biosfera e all'universo fisico, ma anche al significato dell'uguaglianza, la sua possibile estensione ad ogni soggetto-di-una-vita, la riscrittura dello stesso contratto sociale, il riesame del senso e dei percorsi della nostra civiltà che, dominata dalla barbarie della ragione strumentale, conosce il *come*, senza capire più il *dove andare*".

Oggi ci ritroviamo in una situazione ambigua. Da un lato l'Era della scienza e della conoscenza ci porta a rivedere con un altro occhio il rapporto tra uomo e gli altri animali, tanto che sempre più gente va contro queste pratiche astenendosi alla violenza gratuita rivolta a questi, rimettendo in discussione la propria visione del cosmo, ovvero una vera e propria rivoluzione copernicana nel pensiero filosofico occidentale è in atto.

"L'enorme lavoro compiuto dalle scienze, in particolare dall'etologia cognitiva, ha aperto uno squarcio, che si allarga ogni giorno di più, nel muro artefatto, che pareva invalicabile, tra l'uomo e agli altri viventi, costringendo non poche discipline ad un ripensamento, richiamando gli studiosi dalle loro letture ideologiche, povere di mondo, all'osservazione di uno straordinario e complesso ventaglio di fenomeni che si chiama vita. [...] La nuova più attenta lettura del mondo animale è una svolta pari alla rivoluzione quantistica in fisica, alla rivoluzione della biologia molecolare. Tutto ciò non poteva non interessare (e attraversare), il pensiero filosofico, benché talvolta s'alzi, ancora oggi sul far del crepuscolo, quando ormai il giorno è finito, mentre l'umanità ha un disperato bisogno di una filosofia del mattino". Dall'altro lato, però, la nostra 'società civile' risulta essere una delle più efferate e violente

nella storia dell'uomo. Dalle pratiche dell'allevamento intensivo fino all'inquinamento perpetuo del pianeta da cui ne deriva l'estinzione di migliaia di specie ogni giorno, l'epoca della razionalità risulta essere nefasta come non mai.

“Abbiamo pensato, fin dalle più antiche civiltà del Mediterraneo, che la civiltà fosse un argine contro crudeltà, ingiustizia, insensata sofferenza; che fosse compito dell'uomo costruire la *Pólis della Giustizia*; che etica ed estetica fossero inseparabili e che il pensiero scientifico dovesse aiutare la natura a fiorire, che gli animali fossero i nostri millenari compagni di viaggio; che il senso della nostra vita fosse nell'innalzare la civiltà e la stessa natura. Qualcosa è andato storto. Qualcuno ha ingannato deliberatamente milioni di uomini consegnando loro bussole false”.

Passando in esame ciascuna corrente filosofica e ciascun pensatore dal 'punto di vista dell'animale' fino alle recenti correnti antispeciste, il testo di Ditadi è dunque fortemente consigliato a coloro che volessero intraprendere uno studio critico e alternativo della storia del pensiero filosofico occidentale, nonché a chi vede negli animali, come il titolo suggerisce, qualcosa (o qualcuno) 'buono da pensare' e non da sfruttare *ad usum et consumum*.

Il volume "I filosofi e gli animali - l'animale buono da pensare", a cura del prof. Gino Ditadi documenta, nelle sue 288 pagine, la posizione rispetto alla "questione animale" di molti filosofi, noti e meno noti, esaminati in ordine cronologico da Zarathustra, Anassimandro, Pitagora fino ad arrivare ai nostri giorni con Tom Regan, Claude Levi-Strauss e L.L. Vallauri. Il volume contiene 475 note filosofiche e storico-critiche e testi inediti, rari o di difficile reperibilità ed è uno strumento indispensabile e documentatissimo per comprendere la genesi dello scontro uomo-natura e per individuare le possibili vie di uscita da una situazione insostenibile, senza precedenti.

Gino Ditadi è autore di numerosi saggi filosofici sulla questione animale. Con quest'opera fondamentale Ditadi ha riportato alla luce scritti di cui si ignorava perfino l'esistenza. Un messaggio antico ma al contempo sorprendentemente moderno che può aiutare a comprendere meglio l'epoca del vuoto in cui viviamo, un'epoca senza precedenti, caratterizzata da continue emergenze su scala planetaria: emergenze climatiche, sanitarie, ambientali, sociali, ecc.

Tutto ciò affonda le proprie radici in una concezione del mondo che ha posto l'uomo al Centro del Creato, dimenticandosi di tutto il resto, a discapito del mondo naturale e di tutti i suoi abitanti. Per capire come e perché siamo giunti a questo, e per uscirne, può aiutare ripercorrere il cammino del pensiero filosofico nella storia che ha così fortemente influenzato la nostra civiltà.

Questo è ciò che fa il libro, il suo intento. Ma possiamo scoprire che ci sono state anche altre letture del mondo, forse deliberatamente rinchiusi nel "dimenticatoio", che parlano di un rapporto ingentilito con la natura e gli animali, in cui tutta la vita è posta al Centro, e non solo una sua parte, la nostra. Oggi, queste letture, sono portatrici di un messaggio di speranza, una via di uscita dall'epoca del vuoto.

Il volume contiene una sintetica, ma profonda ed affilata *Introduzione* di circa 50 pagine e 240 pagine di scritti di grande rilevanza, presentati e meticolosamente chiosati (475 Note). Si tratta di una importante raccolta di testi antichi, medievali, moderni e contemporanei, inediti, rari, di difficile reperimento, straordinariamente utile al dibattito sul rapporto uomo-animale e sul senso della civiltà.

Un testo ben documentato, utilissimo per docenti (e studenti) della scuola superiore, per sviluppare un programma innovativo, interdisciplinare, per riportare dinamicità e flessibilità al sapere, per porre in relazione la propria disciplina e il suo codice linguistico con altre aree disciplinari e con l'ambiente extrascolastico. Un testo importante e utile per l'Università, le scuole primarie e secondarie e anche le catechesi, i catechismi e i catechisti.

LA BIBBIA E GLI ANIMALI¹²

Va rintracciata nella **Bibbia** la prima fonte del pensiero etico e teologico sugli animali. Sia in senso normativo che in chiave narrativa, il pensiero ebraico-cristiano considera gli animali un elemento della creazione. Nel libro della *Genesi 1*, Dio crea pesci e uccelli nel quinto giorno, animali terrestri e l'uomo nel sesto; e per quanto riguarda gli altri animali è detto che "Dio vide che era[no] cosa buona".

Dopo il diluvio, Dio "si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano nell'arca (*Genesi*, 8, 1)" e fece alleanza non solo con Noè, ma "con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche (*Genesi*, 9, 10)":

Quindi, l'alleanza di Dio con l'uomo e con i viventi, per così dire, contempla tre momenti: prima l'uomo, poi gli animali domestici e infine anche le bestie selvatiche.

Non dobbiamo pensare a una successione cronologica, bensì soltanto a tre distinte determinazioni e fasi narrative, essendo ovvio che in Dio e nella sua eternità la creazione è un atto di attualizzazione creativa da intendere nella totalità del suo "essere sempre". Gli esegeti intendono così anche la successione dei sette giorni, fino all'ultimo durante il quale "Dio si riposò". Anche sant'Agostino la pensava così: nell'eternità di Dio non c'è un prima e non c'è neppure un dopo.

Le considerazioni bibliche a favore di una concezione positiva degli animali sono comunque numerose: nell'episodio dell'asina parlante di Balaam, che vede "l'angelo del Signore", in *Numeri*, 22, 24-35; nella storia di Giona, quando si impone penitenza per la città di Ninive a "uomini e animali, grandi e piccoli (*Giona*, 3, 7-8)"; e in questa stessa circostanza Dio risparmia la città, anche perché in essa vi era "una grande quantità di animali (*Giona*, 4, 11).

Nella **Bibbia** si effettua una classificazione degli animali in puri e impuri, la qual cosa non implica un giudizio sulla loro diversa natura etica, bensì soltanto in base al loro rapporto con il sacro, da cui conseguono una serie di norme, tabù e divieti alimentari e in relazione ai sacrifici. Tra questi precetti ce ne sono positivi e negativi: tra i primi ci sono il diritto al riposo del Sabato (*Esodo*, 20, 10 e *Deuteronomio*, 5, 13-14); l'obbligo di aiutare l'asino del nemico accasciatosi sotto il peso del carico (*Esodo*, 23, 4-5 e *Deuteronomio*, 22, 1-3); il diritto degli animali, insieme all'uomo, ai prodotti spontanei dell'anno sabatico (*Esodo*, 23, 11); tra quelli negativi ci sono il divieto di uccidere il piccolo e la madre nello stesso giorno (*Levitico*, 22, 28); di cuocere il capretto nel latte di sua madre (*Esodo*, 23, 19; 34, 26 e *Deuteronomio*, 14, 21); il divieto di prendere un'uccellina che cova (*Deuteronomio*, 22, 6-7); di mettere la museruola al bue che trebbia (*Dt*, 25, 4); di aggiogare allo stesso aratro un bue e un asino (*Dt*, 22, 10), data la loro diversa forza e resistenza; di togliere il piccolo alla madre nei primi sette giorni (*Lv*, 22, 26-27 ed *Esodo*, 22, 28-29).

Si può parlare in tal senso, dunque, di solidarietà tra tutti i viventi e della necessità che gli uomini siano benevolenti verso gli animali.

Il giudaismo post-biblico afferma inoltre che è proibito tenere animali se non si può nutrirli (si veda, di contro, il fenomeno contemporaneo dell'abbandono degli animali in autostrada e nelle spiagge); la norma che non bisognerebbe prendere il pasto se prima non si è dato il cibo agli animali e l'affermazione che "gli animali pregano, hanno un'anima e hanno un angelo custode".

Il cristianesimo, nella cui storia abbondano i rapporti tra i santi e gli animali, nonché gli esempi edificanti di "animali singolarmente pii, modello di umanità ai loro stessi maestri", ha messo in rilievo il valore simbolico, allegorico ed educativo degli animali, ma subendo l'influsso della filosofia greca (si veda la citazione di cui sopra di Aristotele) ha rielaborato la dottrina della distinzione e separazione teoretica tra essere razionale (l'uomo) e l'anima

¹²cfr., *Enciclopedia del Cristianesimo*, De Agostini, Novara, 1997, pagg. 56-58.

irrazionale o istintuale, come quella dello stesso uomo e soprattutto degli animali, con la conseguenza che gli animali sono dei “bruti a totale disposizione dell’uomo”.

La crudeltà verso gli animali, comunque, è condannata, in quanto peggiora l’uomo e lo “rende simile alla bestia”, ma in questa ottica gli animali non sembrano avere uno statuto ontologico migliore rispetto a quanto elaborato nel testo antico-testamentario.

Una posizione, invece, più illuminante e diremmo eversiva è, in ambito neo-testamentario e cristiano, quella di Karl Barth, noto teologo e pastore protestante del XX secolo, che definì la posizione cristiana, inficiata da Aristotele e anche da Cartesio, “**un delirio antropocentrico**”: cioè una posizione, in sede teoretica e nella stessa prassi quotidiana, poco rispettosa dell’animale, il “diverso da noi”.

Come citato poco sopra, il teologo De Benedetti parla, addirittura, a proposito della sofferenza degli animali di “**sofferenza del Messia negli occhi di un cane che muore**”.

I Padri della Chiesa, ad ogni modo, pregavano con e per gli animali (san Basilio) e diversi anacoreti e monaci delle chiese orientali posero il “problema del dolore innocente degli animali come dolore degli innocenti, affermando una redenzione e risurrezione degli stessi animali¹³”.

In attesa di una omelia o di una catechesi sugli animali “dentro” e/o “fuori” le chiese, che ci illumini se i veri animali siano gli animali o se lo siano gli uomini (che Friedrich Nietzsche, addirittura, definiva “animali incompiuti”), vi somministriamo le immagini di Polpetta a Mistretta.

LE IMMAGINI DI POLPETTA



¹³ Paolo De Benedetti in *Enciclopedia del Cristianesimo*, De Agostini, Novara, 1997, pagg. 56-58.







Polpetta in piazza Vittorio Veneto



Polpetta nelle strade del quartiere di San Nicolò





Polpetta con il suo *amico* gatto



Polpetta in farmacia



Polpetta all'entrata della chiesa Madre



**Polpetta che ascolta il concerto del coro
"Claudio Monteverdi" - Agosto 2017**



**Polpetta con i giganti Mytia e Kronos
Settembre 2017**



**Polpetta in chiesa Madre
ascolta la corale della Parrocchia Santa Lucia**



Polpetta in chiesa Madre



**Polpetta ascolta Mattia Lo Iacono
che suona l'organo**



Polpetta ancora in chiesa Madre





Polpetta con la banda e i bandisti









POLPETTA ASCOLTA LA SANTA MESSA

**POLPETTA AL MATRIMONIO DI ERIKA RENNA E VINCENZO MANNO
NELLA CHIESA DI SAN NICOLA
20 SETTEMBRE 2017**



(Fotografia di Santino Cristaudo)

**POLPETTA SUL VELO DELLA SPOSA
(FOTOGRAFIA DI VINCENZO INGRASSIA)**



Sebastiano Lo Iacono - ©sli-mistrettanews2017
Settembre 2017

Crediti fotografici: ©sli-mistrettanews2017, Santino Cristaudo, Maurizio Pane, Vincenzo La Rosa, Mariagrazia Ribaudò, Facebook, Instagram, Twitter, WhatsApp e NebrodiNews.